

La Repubblica 16 Dicembre 2011

Le mani della cosca sul palazzo confiscato coop di comodo per un affare da 1,2 milioni.

I boss del mandamento di Porta Nuova volevano mettere le mani sui beni confiscati alla mafia. Avevano deciso di costituire addirittura una cooperativa per riuscire a rilevare un palazzo con 64 appartamenti al Borgo Vecchio. E un immobiliare legato alla cosca avrebbe anche assicurato un contatto con l'Agenzia dei beni confiscati. Un affare che i capi-mandamento avrebbero chiuso a 1 milione e 250 mila euro, ma, che secondo i calcoli dei tre boss Tommaso Di Giovanni, Antonino Zarcone e Nicola Milano avrebbe fruttato almeno il doppio.

È uno dei capitoli dell'inchiesta "Pedro", che ha portato in carcere 28 boss, sul quale Procura e carabinieri stanno ancora indagando. In mano ai magistrati ci sarebbe anche un'intercettazione in cui un geometra legato ai clan parla con gli addetti dell'Agenzia. Non è escluso che la Procura nelle prossime ore decida di sentire gli impiegati dell'ente per chiarire i contenuti della telefonata. «Vengo o no? Si può fare o no?», dice il geometra al telefono ad uno degli addetti dell'Agenzia.

L'immobiliare, ancora non iscritto nel registro degli indagati, era stato indicato da "Masino" Di Giovanni, a Nicola Milano, capo di Porta Nuova insieme con Di Giovanni, e a Nino Zarcone, il boss di Bagheria, durante un incontro lo scorso 8 marzo in cui i tre discutevano della nuova gestione per il pizzo da chiedere alle aziende edili.

Per l'affare del Borgo Vecchio Di Giovanni voleva sapere su quale settore comunale bisognasse intervenire: «Il Comune dov'è che devo andare?». L'immobiliare avrebbe permesso di saltare alcuni passaggi. Masino: «Lui ha il cugino che è geometra al Comune». Milano diceva anche che: «È infilato da tutte le parti, ci fa sapere le cose». Di Giovanni faceva presente che c'era anche un architetto al quale potevano rivolgersi.

Gli investigatori hanno ricostruito tramite visura camerale chela moglie dell'immobiliare insieme con un geometra, lo scorso febbraio, avevano costituito una cooperativa finalizzata all'acquisto di beni immobili confiscati.

Masino: «Al Borgo stiamo facendo una bella situazione 64 appartamenti che sono tutti sequestrati e ce li stiamo prendendo con il Demanio, che ce li ha il Demanio nelle mani però si deve fare tipo una cooperativa, siccome il valore sono immensi, sono tutti bilocali di 60 metri quadrati ciascuno, poi ci sono scantinati e magazzini di 3.000 metri quadri l'uno, m ti dico è immenso più di dietro c'è terreno pure edificabile e stiamo cercando che già gli abbiamo fatto la proposta noi altri per 1.250.000 euro. C'è da guadagnare qualche 2 milioni, 3 milioni di euro. Lui conosce pure il direttore generale quello proprio che firma il sta bene dei leasing, che ti dice «a posto» vieni a prendere i soldi».

Gli uomini di Cosa nostra non volevano perdere alcun affare. Avevano messo gli occhi anche su 20 appartamenti in costruzione a Brancaccio. Milano spiegava a Zarcone: «Nino si è infilato con il ferro, 100.000 euro, più di 3.000 euro ad appartamento, di più 4.000 euro. Hai capito?». Poi c'era anche la "sansalaria" che, come di consueto, per Cosa Nostra, si attestava al tasso del 3 per cento. Zarcone spiegava agli altri capi: «O vende il costruttore o vende l'agenzia, ci devi dare sempre la sansalaria. Il tre per cento fino a 200 mila euro sono seimila euro, su quattrocentomila euro sono, tre, sei, nove, dodici, 24 mila euro di mediazione. Dodicimila euro a casa, ogni appartamento».

Nell'inchiesta Pedro, sul fronte delle estorsioni, entrerà anche un fascicolo che in Procura è stato aperto da qualche giorno. Tratta di una decina di attentati con l'Attak al cantiere in via Alloro della "Sambuca costruzioni". Un altro grande nome che si unisce a quello di Harrison, Pizzimenti e Gs. I commercianti saranno sentiti nei prossimi giorni.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS